

# La crisi nel Golfo

I documenti sull'aggressione irachena Dal 2 agosto, tappa dopo tappa, le fasi drammatiche dell'occupazione del Kuwait e le risposte delle nazioni

L'atteggiamento dei comunisti italiani Il voto sulla risoluzione del governo e le modifiche introdotte alle Camere Per la pace rafforzamento dell'Onu

# Questi 25 giorni di paura

LUCIANO VIOLANTE

L'Unità offre ai lettori tutti i documenti per valutare la situazione in Medio Oriente, la posizione del governo e l'atteggiamento del Pci. I fatti sono chiari. Il 2 agosto l'Irak, agendo per primo, violò il diritto internazionale e invadé militarmente il Kuwait. Nei giorni successivi lo annette cancellandolo come Stato autonomo e schiera parte del suo esercito al confine con l'Arabia Saudita. Re Fahd di Arabia, temendo il peggio, chiede agli Usa di difenderlo. Altrettanto fa il governo legittimo del Kuwait. Hussein ha da solo un milione di uomini armati; tutti i paesi arabi messi insieme circa 300.000. Gli Usa si muovono in base all'art. 51 della Carta dell'Onu, che autorizza uno Stato a chiedere aiuto militare ad altro Stato, in caso di pericolo, ed autorizza quest'ultimo a prestarlo. Nel frattempo prendono posizione contro Hussein il Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Cee, l'Ueo e, addirittura, la Lega araba che per la prima volta si schiera contro un paese arabo e a favore dell'intervento occidentale in Medio Oriente. L'Onu decide l'embargo nei confronti dell'Irak in base all'art. 41 della sua Carta. Vi aderiscono anche paesi tradizionalmente estranei alle vicende di questa parte del mondo, come il Giappone, o neutrali come la Svizzera, che da un giorno all'altro blocca tutte le interazioni con l'Irak e con il Kuwait. Perfino l'Iran,

che non ha mai amato i ricchi governanti del Kuwait, e la Libia, nemico giurato degli Usa, chiedono il ritiro dell'esercito di Hussein e la liberazione degli ostaggi. È solo una questione di petrolio? È anche una questione di petrolio. Hussein ha ora in mano il 7,5% della produzione mondiale di greggio, probabilmente ad accaparrarsi la produzione dell'Arabia Saudita e sarebbe arrivato al 15,7%. Ma lo schieramento della maggioranza dei paesi arabi, la prontezza della risposta dell'Onu, senza calcoli di convenienza particolari sulle quali forse contava Hussein, mostrano che c'è qualche altra ragione. Questo è il primo conflitto del dopo Yalta. Da come sarà affrontato dipende il futuro del mondo. Al bipolarismo può seguire una ripresa di autorevolezza dell'Onu; un monopolismo Usa oppure il caos generale. Noi comunisti italiani, in una fase di preoccupante silenzio di molte forze della sinistra europea, abbiamo guardato ai fatti, oltre gli schieramenti. Abbiamo deciso che l'Italia deve contribuire al rafforzamento dell'Onu e solo in questo modo si può scongiurare tanto il caos quanto un poco allestito monopolismo Usa. Abbiamo sostenuto che le nostre navi

dovevano andare nel Golfo soltanto se il Consiglio di sicurezza dell'Onu avesse deciso, in base all'art. 42 della Carta, di autorizzare l'uso armato della forza per far rispettare l'embargo. Il giorno successivo al voto della Camera i fatti hanno dimostrato che la nostra è una posizione concreta e seria. Il Consiglio di sicurezza ha deciso, infatti, il ricorso all'art. 42 e contemporaneamente Hussein, accerchiato, ha accettato la mediazione di Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu. Anche la vicenda parlamentare dimostra l'efficacia della posizione sostenuta. La maggioranza e il governo aderendo a nostre richieste, hanno mutato radicalmente il loro documento, come risulta dal confronto tra i due testi. Per il governo è diventato fondamentale l'impegno ad attuare l'embargo deciso dall'Onu ed è scomparso quello per «ogni iniziativa diretta a rimuovere le cause di conflitto nella regione medio-orientale», come diceva il primo testo con una formula che avrebbe potuto comportare l'uso unilaterale della forza o il sostegno ad eventuali iniziative unilaterali Usa. Pari rilievo hanno la priorità dell'opzione politica su quella militare e l'esigenza di affrontare «con pari coerenza e determinazione la questo-

ne palestinese, la sicurezza dello Stato di Israele, l'occupazione straniera del Libano». Di tutto ciò non esisteva traccia nel primo testo della maggioranza. Non solo. Abbiamo chiesto ed ottenuto che il presidente del Consiglio, a Montecitorio, precisasse la generica formula «questione palestinese», riaffermando il diritto alla patria di quel popolo. Senz'altro, nostra richiesta è stata riaffermata il primato dell'Onu nella gestione di tutta la crisi. Alla Camera, inoltre, recependo la preoccupazione di alcuni compagni, abbiamo corretto il testo di risoluzione presentato dai senatori comunisti segnalando il pericolo per la pace che avrebbe potuto conseguire ad una presenza Usa in Medio Oriente sproporzionata ad obiettivi puramente difensivi. I compagni del No hanno votato il documento del Pci ma sul documento della maggioranza hanno tenuto un comportamento diverso rispetto a quello deciso dal gruppo, nonostante le correzioni sopravvenute e le precisazioni del presidente del Consiglio. La questione è ormai ampiamente nota. In questa pagina sono esposti i fatti e i documenti; le valutazioni spettano ai lettori.

## Risoluzione della maggioranza approvata dal Senato

Il Senato, considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, introduce misure sanzionatorie ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

1) a sollecitare, promuovere, sostenere tutte le iniziative politiche e diplomatiche volte a garantire l'attuazione delle risoluzioni adottate, sulla base di un consenso ampio come non mai, dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti dell'Irak e a imporre, innanzitutto, il rispetto della libertà di movimento, dei diritti, della sicurezza dei cittadini stranieri trattenuti nel Kuwait e in Irak;

## Risoluzione del governo modificata alla Camera

La Camera, considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, introduce misure sanzionatorie ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

1) a provvedere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di embargo contro l'Irak stabilite dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nonché a compiere risoluzioni dello stesso Consiglio di Sicurezza con particolare riferimento alle misure dirette a garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak;

## Documento proposto dai senatori comunisti

Il Senato di fronte al protrarsi - nonostante le condanne e gli appelli delle Nazioni Unite - dell'occupazione e dell'annessione del Kuwait illegale dall'Irak;

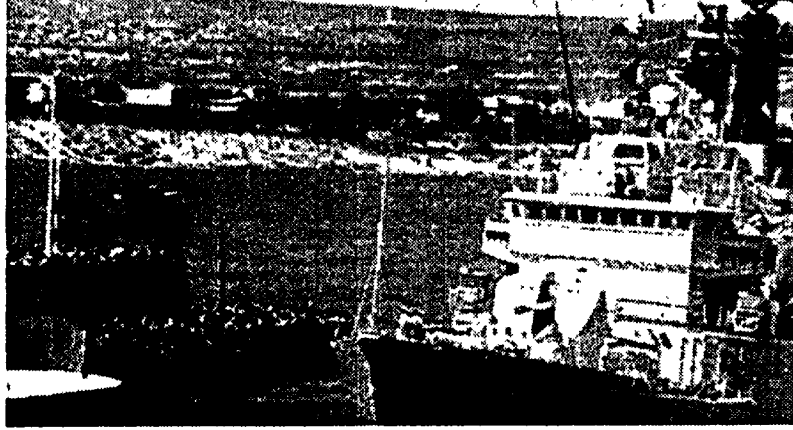
4) a contribuire attivamente a una svolta nella sempre più intollerabile crisi medio orientale, verso un dialogo e un negoziato che pongano fine all'occupazione e repressione israeliana nei territori destinati alla creazione di uno Stato palestinese e autocerdano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione insieme col diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele;

## Documento con integrazioni presentato dai deputati del Pci

La Camera di fronte al protrarsi - nonostante le condanne e gli appelli delle Nazioni Unite - dell'occupazione e dell'annessione del Kuwait illegale perpetrata dall'Irak;

4) a contribuire attivamente a una svolta nella sempre più intollerabile crisi medio orientale, verso un dialogo e un negoziato che pongano fine all'occupazione e repressione israeliana nei territori destinati alla creazione di uno Stato palestinese e sanciscano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione insieme col diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele;

2 agosto. Occupazione militare del Kuwait da parte dell'esercito dell'Irak. Risoluzione n. 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che giudica l'attacco dell'Irak una violazione della pace e della sicurezza internazionale e chiede il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. 3 agosto. Dichiarazione comune sovietico-americana che giudica positivamente la risoluzione delle Nazioni Unite e chiede che l'Irak si ritiri senza condizioni; richiede altresì alla Lega dei paesi arabi di fare ogni possibile passo per rendere efficace la risoluzione delle Nazioni Unite. Il Consiglio ministeriale della Lega araba (ministri degli Esteri dei paesi arabi) condanna l'invasione e chiede il «ritiro immediato e senza condizioni» dell'esercito iracheno. 4-5 agosto. Alcune decine di migliaia di soldati iracheni vengono schierati al confine tra Kuwait e Arabia Saudita; a metà agosto saranno circa 170 mila. 6 agosto. Il Comitato di sicurezza dell'Onu varga la risoluzione 661 sull'embargo. 7 agosto. La Turchia chiude l'oleodotto nel quale passava petrolio iracheno. 8 agosto. L'Irak si annette il Kuwait. Partono le prime truppe Usa su richiesta di re Fahd dell'Arabia Saudita, avanzata a norma dell'art. 51 della Carta dell'Onu (difesa dell'autotutela). Le truppe Usa utilizzano, su autorizzazione del governo italiano, lo scalo di Sigonella. La Svizzera (che non fa parte dell'Onu) aderisce all'embargo e proibisce tutte le transazioni finanziarie con Irak e Kuwait. Anche il Giappone aderisce all'embargo. 9 agosto. Re Fahd di Arabia annuncia pubblicamente di aver chiesto aiuto agli Usa. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede all'Irak con la risoluzione n. 662 di ripristinare l'autorità del governo legittimo del Kuwait. Mitterrand dichiara che la Francia risponderà positivamente alle richieste di aiuto provenienti dall'Arabia Saudita. 10 agosto. Risoluzione della Lega araba contro l'Irak e favorevole all'intervento pro Arabia Saudita degli Usa. I ministri degli Esteri della Cee chiedono a Saddam Hussein il ripristino della legalità internazionale in attuazione delle risoluzioni Onu 660, 661 e 662. Andreotti precisa alla Thatcher che l'Italia non interverrebbe a fianco degli Usa in Arabia. Gli stranieri non possono lasciare Irak e Kuwait. 11 agosto. Su richiesta del Pci e di altre forze politiche De Michelis e Roggioni illustrano alle commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato la posizione del governo. Per il Pci interviene il ministro-ombra degli Affari Esteri, Napolitano: no ad iniziative unilaterali; un intervento italiano è possibile solo nell'ambito Onu; è necessario un vertice euro-arabo; occorre attivarsi per garantire i diritti del popolo palestinese. 12 agosto. Scondiziona Hussein 12 condizioni per cominciare a trattare: 1) uscita di Israele da Gaza e dalla Cisgiordania; 2) ritirata dell'esercito siriano dal Libano; 3) ritiro delle forze occidentali dall'A-



La fregata italiana «Orsa» saipa dal porto di Taranto

## Dall'invasione del Kuwait all'annuncio del dialogo

americani trattenuti in un albergo a Baghdad. 18 agosto. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione n. 664 per il rilascio degli stranieri. Due navi Usa (Reid e Bradley) sparano colpi di avvertimento verso due petroliere irachene che tentano di forzare l'embargo. 19 agosto. Ordine di Saddam Hussein agli stranieri residenti in Kuwait di riunirsi in tre alberghi della capitale. 20 agosto. Bush ringrazia Gorbaciov per la condanna

dell'Irak, parla per la prima volta di ostaggi, sostiene che condizione essenziale per una soluzione positiva è l'intesa tra le cinque potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. 21 agosto. Andreotti, parlando con i giornalisti a Pieve di Cadore, annuncia la prossima liberazione degli italiani in Kuwait. Sessione dell'Ueo: gli Stati membri si impegnano ad assumere tutte le misure necessarie per attuare l'embargo. Annunciano l'invio di navi nel

Golfo, Spagna, Grecia, Olanda e Belgio. Gheddafi condanna la cultura di ostaggi e dichiara che l'Onu, è disposta ad assumersi le proprie responsabilità se il Consiglio di sicurezza decidesse di intervenire militarmente in base all'art. 42 dello Statuto dell'Onu. 22 agosto. Si riunisce il Senato. La direzione del Pci approva la proposta del segretario di condizionare l'invio di navi nel Golfo ad una decisione del Consiglio di sicurezza

Hussein a Baghdad. Gorbaciov invia un messaggio a Saddam Hussein: se non si ritira dal Kuwait sarà inevitabile un intervento più stringente dell'Onu. 23 agosto. La maggioranza presenta alla Camera lo stesso documento approvato al Senato. In Aula per il Pci interviene il segretario Occhetto. I compagni aderenti alla seconda mozione tengono una riunione separata nella quale decidono di non partecipare al voto. Riunione della direzione che non fa rientrare il dissenso nella decisione di tenere in aula un deputato comunista differenziato. I deputati Pci decidono di astenersi sulla risoluzione del governo. Il gruppo dei deputati presenta una risoluzione analoga a quella dei senatori ma corretta in due punti significativi (pericolo di guerra determinata anche dalla sproporzionata presenza delle forze Usa e necessità del coordinamento da parte dell'Onu di tutte le operazioni navali conseguenti all'embargo). In aula il presidente dei deputati comunisti Quercini dichiara il voto di astensione del gruppo comunista sul documento della maggioranza; Ingrao dichiara il voto dissenniente; lo seguono circa 20 deputati. Ma non ci sono dissensi sulla risoluzione del gruppo comunista. Saddam Hussein si fa riprendere in tv con alcuni ostaggi. 24 agosto. L'esercito iracheno circonda a Kuwait City le ambasciate occidentali. In serata tutte le ambasciate devono trasferirsi a Baghdad, ma i governi occidentali danno ordine di restare sul posto. Walheim incontra Saradam